

NarrItalia

La vita, che impressione!

Al centro del nuovo, affascinante romanzo di Antonio Franchini un lungo viaggio in India e i complicati rapporti padre-figlio

di Giovanni Pacchiano

Il ragazzo ha vent'anni. È seduto alla scrivania e sta leggendo Lucrezio. È materia per l'esame di latino, ma il ragazzo è oltre: lo legge perché ne è affascinato. Lo colpiscono quei versi potenti e tragici, ma, insieme, impregnati di un afflato filosofico. Il ragazzo si trova in quell'età in cui si fanno cose senza saper bene perché: quel momento che gli induisti chiamano il tempo "del discepolo". Tuttavia è consapevole dell'attrazione che su di sé esercita la letteratura. E, forse, vorrebbe farne partecipi gli altri.

Il papà, anziano, pare di tutt'altro stampo: ha a che fare tutti i giorni con i conti e con le cifre - fa il commercialista -, e ha alle spalle un'esistenza quasi sconosciuta al ragazzo (su di lui circolano diverse leggende). Ora il padre sta in piedi, alto, in pigiama e vestaglia, di fronte al figlio, e gli chiede che cosa legge. È un uomo per il quale la letteratura non fa parte della vita quotidiana, ma piuttosto dell'evasione e del sogno, e perciò alla letteratura crede profondamente (così è accaduto alla sua generazione, beninteso), «giacché noi tributiamo onori e passione soprattutto a cose e persone che non ci appartengono davvero».

Il ragazzo, allora, legge ad alta voce; il padre ascolta annuendo. E fa un gesto - lui, di poche parole e di assoluto controllo - in apparenza minimo, ma che all'altro pare enorme: lasciandosi lentamente cadere sui due grossi cuscini appoggiati su un tavolino accanto alla scrivania. Sarebbe voler dire qualcosa, forse di decisivo, per un rappor-

to, come quello col figlio, fatto di silenzi. E può darsi che il discorso consista proprio, a suo modo, in quella specie di deriva che è stato il suo abbandonarsi. Ma nient'altro succede, se non che si rialzi con un movimento goffo, uscendo poi dalla stanza. Non ha proferito una parola.

Ogni rispettabile narrazione ha un suo "episodio motore", a volte defilato. Qui, appunto, l'incontro tra figlio e padre, a pag. 85, oltre la metà di *Signore delle lacrime*, il nuovo libro di Antonio Franchini (di lui, *Acqua, sudore, ghiaccio* è stato, forse, il nostro libro di racconti più bello, più intenso, di tutti gli anni Novanta). Storia che, a prima vista, parla specialmente di tutt'altro. Perché il filo della trama è fornito da un viaggio in India con due amici francesi, Luc e Nathalie, appassionati di fotografia; che si salvano dall'essere antipatici («le persone che fotografano ossessivamente» difficilmente sono simpatiche), perché, per fortuna, quando non fotografano, disegnano: quaderni pieni di schizzi.

Certo, è un viaggio speciale, alla Chatwin, (e il libro starebbe benissimo anche nella raffinata «Biblioteca Adelphi»), ma l'autore, e io-narrante insieme, ha una caratteristica tutta sua: vive e si vede vivere, è lì e nello stesso tempo altrove, la vita lo impressiona, ma non sempre: «Dovrei farmene impressionare di più. È l'unico modo per attutire la nostalgia della vita di fronte alla morte». Ecco, dunque, Delhi e Benares, il Gange, le candele votive «avvolte in un guscio di carta velina da affidare alla corrente del fiume». Ecco i roghi dei cadaveri. La petulanza di qualcuno che si vuole autocandidare a guida. Le ossessioni e paure del turista, il colore giallino dell'acqua in una bottiglia da cui si è improvvidamente bevuto un sorso. Le zanzare, e la zanzariera impregnata di un liquido antizanzare che Luc porta sempre e compulsivamente con sé. I branchi di cani che rovistano nella cenere dei roghi, lungo il fiume, cercando un osso. Con passaggi repentini dal tema serio all'aneddoto: dalla gente che dorme buttata per terra a Benares ai sospetti generati da un cambiavalute troppo zelante. E, infine, la parte più avventurosa, di grande impatto emotivo, al Nord: il trekking in direzione delle sorgenti del Gange, il giro più facile, data la mo-

mentanea impraticabilità dei passi, uno scherzetto «che sfiora appena i 4.000 metri», e la rischiosa discesa in kayak lungo le rapide del fiume. Mentre fa da basso continuo al libro una serie di citazioni (tutte brevi: si tranquillizzi il lettore con poca pazienza), tratte da testi filosofici indiani e da autori moderni che di dei e di miti dell'India hanno scritto. E se è vero quanto dice lo scrittore, che il senso della loro presenza è «piuttosto una suggestione, una musica di fondo», è anche vero che la centralità della figura di Shiva, la terza persona della Trimurti - «il Signore delle lacrime», «colui che fa piangere ma anche colui che piange» sul destino dell'uomo, il dio distruttore «che ama i luoghi della cremazione», ma anche il dio che scioglie le catene che legano ogni anima individuale, perché «è dalla distruzione che rinasce la vita», il dio che raccoglie in sé gli opposti dell'asceti e dell'eros -, segna con impronta forte il libro. Rimandando all'uomo-viandante e al suo esistere, non solo nello spazio, di cui il viaggio in India è un momento non banale, ma soprattutto nel tempo.

E si torna, così, all'episodio cruciale del figlio e del padre. Cosa dire ai propri figli? Come ha fatto il padre con un gesto di abbandono, riconosciuta senza maschere la fatalità del vivere e del morire attraverso la lettura lucreziana. Come dunque tramandare loro quello che si è «capito della vita»? La risposta dell'autore e io-narrante, finalmente introiettata la figura del padre, accolto nella sua debolezza, è quella del racconto. Fitto di storie da cui germinano altre storie, riflessioni personali, divagazioni, come sempre nell'appassionante narrativa di Franchini, forse non nota come meriterebbe al pubblico dei lettori. Così appare nella stessa mitologia indiana, dove un mito genera vorticosamente un altro mito, senza limiti e all'insegna della coincidenza degli opposti.

Il racconto: forse. Per il fatto che il libero ordine del caos, ottenuto magnificamente «sgretolando generi, personaggi, storia», non è infine - nostalgia della vita -, se non ombra dell'altro libero ordine, il silenzio del non essere più.

© RIPRODUZIONI RISERVATE

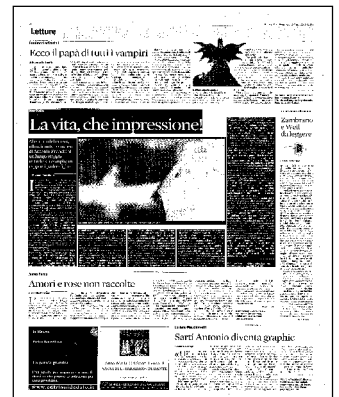
● Antonio Franchini, «Signore delle lacrime», Marsilio, Venezia, pagg. 128, € 13,00.



EYEDIA

www.ecostampa.it

Sul fiume sacro. Un saddhu medita sulle rive del Gange durante la festa del Kumbh Mela



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

002962